

L'analisi

Se il conflitto oscura le proposte del Pd

Segue dalla prima

Se il conflitto oscura le proposte del Pd

Mauro Calise

Invece le vicende giudiziarie hanno preso la piega che hanno preso e, come nel gioco dell'oca, siamo tornati alla casella di partenza. Complice la posizione dei grillini, che appena annusano qualche segnale di tregua, cominciano a cannoneggiare ad alzo zero. Col risultato che il Pd torna subito a serrare le fila. E gran parte della discussione interna viene inesorabilmente risucchiata dai fantasmi del berlusconismo.

Invece, mai come in questo momento, il Pd avrebbe l'occasione di voltare decisamente pagina. Approfitando del congresso in calendario per un confronto il più possibile esplicito sulle visioni alternative del paese di cui i diversi candidati in campo dovrebbero professarsi portatori. E sulle quali, durante la stagione delle primarie, la base di simpatizzanti e militanti andrebbe chiamata a esprimersi. Invece, proprio questo tipo di dibattito stenta ancora a decollare. E la principale distinzione che, fino ad oggi, ha campeggiato sui giornali è di tipo procedurale: se il congresso si debba fare subito, e se e come vada agganciato alle primarie. Una distinzione importante per gli assetti di potere interni, ma assolutamente incapace di scaldare gli animi e i voti dei cittadini che hanno ben altri grilli - è proprio il caso di dire - per la testa.

Con l'aggravante che, in assenza di messaggi chiari e diretti sui contenuti della sfida, quel poco che traspare al grande pubblico è lo scontro tra i nomi in lizza. O peggio - molto berlusconianamente - su chi è contro e chi è a favore di Renzi. Secondo una logica oligarchica di schieramenti e di alleanze che, invece di aiutare a capire cosa propongono i contendenti in campo, serve solo a misurarne la forza sul piano dei consensi di apparato. È stato questo l'effetto principale del repentino cambio di cavallo deciso da Franceschini, che certo non ha contribuito a rafforzare il messaggio del sindaco di

Mauro Calise

Rassegnatevi (se ci riuscite). Sembrava proprio che per le prossime settimane resteremo intrappolati nell'impasse che da vent'anni assedia il paese: chi è a favore, e chi è contro Berlusconi. Stavolta, per la verità, il Cavaliere ne avrebbe fatto volentieri a meno. Dopo avere basato il

suo successo su questa forma di personalizzazione totale - cui gli avversari si sono supinamente adeguati - Berlusconi, forse, avrebbe preferito che si cambiasse, almeno in parte, registro. E - sempre forse - lo stesso Pd, quando ha siglato l'accordo di governo, contava su un nuovo scenario.

> Segue a pag. 8

Firenze. E analogo risultato ha sortito l'outing di Bersani per Cuperlo, schiacciando il pupillo di D'Alema su un'immagine - che non gli appartiene - di preservazione del passato. Ora, nessuno pensa che non contino anche i numeri, e le tessere. Ma questo tipo di posizionamenti avrebbe ben altro significato se avvenisse a partire da poche ma essenziali discriminanti programmatiche. Enunciate, possibilmente, in non più di una ventina di righe.

So bene che quest'idea fa inorridire l'élite post o tardo-comunista (e anche quella veterodemocristiana). Convinte che, per parlare al paese, occorrono almeno una trentina di pagine in politichese. Pagine che, ovviamente, nessuno - tranne loro - si premurerà di leggere. E che finiscono, quindi, per servire solo a una comunicazione orizzontale, gergale, autoreferenziale. Un'attitudine così radicata e inveterata che sembra avere contagiato perfino un puledro di razza come Cuperlo. Forse l'unico - nei rami alti del Pd - ad avere, per anni, coltivato una raffinatissima cultura in materia di comunicazione, scrivendo saggi importanti e impartendo corsi universitari sul tema. Ma che fa ancora un'enorme fatica a utilizzare in prima persona la lezione.

Mentre è proprio su questo terreno che Renzi continua a marcare una novità di linguaggio che lo pone molto più rapidamente e facilmente in sintonia coi suoi interlocutori. Una novità che si nutre anche delle battute che gli vengono - per sua fortuna - con micidiale prontezza, a dispetto di ciò che pensano alcuni suoi avversari, che non si rassegnano al fatto che l'attenzione del pubblico non va mai data per scontata. E va, ogni giorno, riconquistata. Un compito che, per tutti i democratici, sarebbe enormemente agevolato se finalmente si decidesero a fissare la data del congresso. Un congresso che parli chiaro, e parli a tutto il paese, come è d'obbligo per un partito che si candida a governarlo.